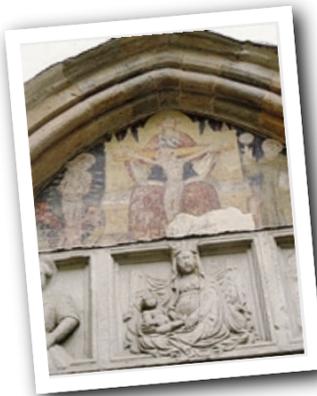


# Le lettere

## Come partecipare

Invitiamo i lettori a spedirci lettere brevi. Le esigenze di spazio sono tali da costringerci ad intervenire sui testi troppo lunghi. Oltre che firmate in modo leggibile, le lettere devono indicare l'indirizzo completo del mittente e, preferibilmente, un recapito telefonico.

Non pubblicheremo lettere che contengono attacchi personali o comunque lesivi della dignità delle persone. I nostri indirizzi sono: «L'Eco di Bergamo», viale Papa Giovanni XXIII, 118, 24121 Bergamo; e-mail: [lettere@ecodibergamo.it](mailto:lettere@ecodibergamo.it)



## IN CITTÀ ALTA

### «Salviamo quel portale gotico»

Caro direttore, da alcuni anni stiamo assistendo al lento ma inesorabile degrado del trecentesco portale gotico della Chiesa di San Pancrazio, con le tre interessanti figure in arenaria (San Pancrazio, Madonna col Bambino e altro Santo o Vescovo) scolpite alla fine del secolo XIV e, nella lunetta un affresco della trinità del primo '400 (forse della stessa mano della piccola Trinità...) emersa qualche anno fa nel primo piano dell'attuale palazzo della stazione superiore della Funicolare, già sede, nel '300, della Corporazione dei Calzolari. Non è pessimistico ritenere che, in mancanza di pronto restauro, questa bella opera finirà per... scomparire. Provident Consulés!

GIAMPAOLO ROSA

## SORPRESA ALLA CASSA

### Centesimi di resto? No, perché tanto li ritirano

Spettabile redazione, volete sapere l'ultima per ridere (o piangere)? Vengo da un grande negozio dopo un acquisto. Spesa 11,98 euro e la commessa non mi dà i 2 centesimi di resto. Alla mia osservazione risponde che non danno più i centesimi perché li ritirano. Se vuole mi dà 5 centesimi, mi dice. Al che io faccio il grande e dico no, no! Perché allora mettono tutti i prezzi 5,99-10,99 ecc. ecc.? Non sarebbe più corretto battere lo scontrino a 12 euro? È la solita storia all'italiana.

ANTONIO LAMERA

## UNA VIA DA DEDICARGLI

### Siamo in debito con Aldo Moro e Impastato

Il 9 maggio è stata la Giornata della memoria delle vittime del terrorismo e delle stragi. Sono passati 40 anni da quando nello stesso giorno, il 9 maggio 1978, sono stati trovati morti Aldo Moro e Peppino Impastato. Il primo ucciso dai terroristi che volevano abbattere lo Stato e l'altro dalla mafia che si presentava come Stato alternativo.

Di Aldo Moro sono fissate nella memoria collettiva le immagini del corpo fatto ritrovare nel bagagliaio di una R4 rossa a pochi passi dalle sedi dei due partiti popolari italiani del dopoguerra, la Dc e il Pci. Di Peppino Impastato furono ritrovati soltanto brandelli del corpo, dilaniato dall'esplosivo, sparsi nel raggio di decine di metri. Aldo Moro è stato il politico che più di tutti ha cercato di costruire un ponte tra cattolici e comunisti, che ha consentito di approvare riforme importanti per i diritti nel lavoro, nella scuola e nella sanità. Peppino Impastato si è ribellato al sistema mafioso, che abitava a 100 passi di distanza, che permeava la sua famiglia e il suo paese (Cinisi), denunciando gli interessi economici perseguiti dai clan con la connivenza di apparati dello Stato.

Aldo Moro fu tra coloro che scrissero la Costituzione e fu il primo firmatario dell'ordine del giorno approvato all'unanimità l'11 dicembre del 1947 in cui si dice: «L'Assemblea Costituente esprime il voto che la nuova Carta Costituzionale trovi senza indugio adeguato posto nel quadro didattico della scuola di ogni ordine e grado». Nel 1958, quando Moro fu nominato ministro dell'Istruzione, mantenne la promessa Costituzionale e istituì l'insegnamento obbligatorio dell'educazione civica

## La testimonianza

### Io, disoccupata dopo una vita a partita Iva Ora solo debiti

Spettabile redazione, la presente non è solo uno sfogo, scrivo di getto, quasi non respiro, dire che non sto bene vuol dire minimizzare. Ho 54 anni, una figlia splendida, brava e troppo sensibile che studia, 18 anni, un figlio di quasi 30 scappato all'estero, stanco di stage e prese per i fondelli ed inviti ad aprire partite Iva. E qui ecco tutto, partite Iva. Ho lavorato dieci anni con partita Iva, come «agente di commercio», ma come fossi un dipendente, occupandomi di negozi, stand in fiere per promozione, acquisizione clienti, preventivi, ordini, recupero crediti, rispettando orari di apertura/chiusura, libera solo nell'organizzazione degli appuntamenti. Reddito limitatissimo, solo provvigioni, contatti che magari venivano se-

guiti da altri colleghi, rivenditori e venditori tutti sulla stessa zona, auto aziendale (che poi ho lasciato) con manutenzione a carico senza poter scaricare le spese in quanto intestata all'azienda. Ora mi trovo con cartelle da pagare per oltre 20.000 euro, ho continuato a pagare quel che potevo, ma se Iva, Inps, affitto, bollette (ex marito che non passa nulla), superano quanto entra come faccio ad andare avanti? Nel frattempo, ho appena chiuso la telefonata, mi hanno richiamata da «Difesa debitori», mi posso fidare? Rivedono i conteggi di Equitalia/riscossione, pago 360 euro subito e poi 550 al fiscalista (anche a rate), mi dicono che non si può non pagare Equitalia, ciò significa che lo Stato fa pagare oltre le possibilità di ogni cittadino, venendo meno a quanto asserito dalla Costituzione agli art. 53/54. Non ci siamo, questa è vessazione, mi trovo senza



lavoro (partita Iva chiusa, non posso avere disoccupazione perché ero autonoma), non trovo nulla, nonostante l'esperienza e la voglia di fare, tanta, cosa mi resta da fare? Non respiro più. Pubblicate queste cose, parlatene, indagate, andate a fondo, troppe persone sono in queste con-

dizioni! Ringrazio ed auguro buon lavoro e buone cose! P. S. Mio figlio ha lavorato in un giornale a Milano con contratto di stage, finiti i sei mesi, «resta con noi, apri una partita Iva!» Meraviglia, senza nulla di certo!

MARINA

nelle scuole medie e superiori. Peppino Impastato è nato nel gennaio del 1948 insieme alla Costituzione della Repubblica Italiana. Nel 1967 partecipò alla «Marcia della protesta e della speranza», organizzata da Danilo Dolci, dalla Valle del Belice a Palermo, così descritta: «Gruppi di giovani, con cartelli inneggianti alla pace e allo sviluppo sociale ed economico della nostra terra, confluiscono con incredibile continuità nella fiumana immensa dei manifestanti». Aldo Moro trascorse le ultime settimane di vita in un cubicolo di 2 metri quadrati, senza spazio per camminare. Fu ucciso per una sentenza pronunciata da un sedicente «tribunale del popolo», che intendeva colpire il cuore dello Stato. Peppino Impastato non sopportava le ingiustizie, soprattutto quelle autorizzate dallo Stato. Negli anni '70 fu in prima linea nelle lotte contro la speculazione edilizia, l'apertura di cave da riempire di rifiuti, la realizzazione di un villaggio turistico su un terreno demaniale, la costruzione di

una nuova pista dell'aeroporto. L'art. 9 della Costituzione stabilisce che la Repubblica «tutela il paesaggio e il patrimonio storico e artistico della Nazione». Aldo Moro nelle lettere scritte dalla «prigione del popolo» mise a nudo la logica aberrante del potere, con il suo «assurdo e incredibile comportamento», a tal punto di arrivare a chiedere alla moglie di «rifiutare eventuale medaglia», essendo ben consapevole della fine. Peppino Impastato contrastò le collusioni della politica con la mafia, con grande creatività, organizzando un carnevale alternativo, con una sfilata di cloni che dileggiavano i potenti del paese e con la trasmissione radiofonica «Onda pazzza», in cui si raccontavano in modo dissacrante le storie di «mafio-poli». Il funerale di Aldo Moro venne celebrato senza il corpo dello statista per esplicito volere della famiglia, che non vi partecipò, ritenendo che lo Stato italiano poco o nulla avesse fatto per salvare la sua vita. Al funerale di Peppino

Impastato parteciparono migliaia di giovani compagni, nell'indifferenza della gente del paese di Cinisi, nascosta dietro l'omertà delle finestre chiuse. Nelle prime indagini si ipotizzò che Peppino Impastato fosse saltato in aria mentre stava compiendo un attentato. In nome del popolo italiano furono i giudici Rocco Chinnici e Antonino Caponnetto a riconoscere la matrice mafiosa dell'omicidio di Peppino Impastato. Aldo Moro fu rapito mentre si stava recando in Parlamento, il giorno della presentazione del nuovo Governo, sostenuto da un'alleanza innovativa, che si era «tanto impegnato a costruire». Il 6 maggio 1978 il gruppo politico di Peppino Impastato, con riferimento ad Aldo Moro, diffuse nel paese di Cinisi un volantino in cui si leggeva: «Di fronte alla possibilità, che trapela dal modo in cui si concluda il comunicato delle B. R., che l'assurda condanna a morte non sia stata ancora eseguita, rivolgiamo un ultimo appello alla trattativa in nome della vita e per la difesa del diritto a

lottare delle masse popolari». Peppino Impastato, candidato nella lista di Democrazia proletaria, alle elezioni del 14 maggio 1978 fu eletto consigliere comunale da morto. Le immagini di Aldo Moro e di Peppino Impastato, persone molto diverse, per una coincidenza di data, per un destino che li accomuna, tendono ad avvicinarsi. Tutti noi siamo in debito verso entrambi, uomini coerenti e attenti al nuovo che avanza, assetati di giustizia e con la voglia di cambiare, ognuno nel proprio contesto, al di fuori e dentro le istituzioni. Aldo Moro scrisse che commemorare significa «non solo ricordare insieme, ma ricordare rendendo nuovamente attuale» e parlò della necessità di «pulire il futuro». Oggi sarebbe un segno dei tempi se un Comune italiano intitolasse una via ad «Aldo Moro e Peppino Impastato», uniti nella memoria. Facile immaginare che quella strada ogni anno il 9 maggio sarebbe inondata da tanti giovani, per rendere vive le vittime della violenza, per

promettere impegno e dare gambe a quelle speranze che Aldo Moro e Peppino Impastato hanno cercato di realizzare.

ROCCO ARTIFONI

## IL SOCIAL E GLI INTERVENTI

### Su Facebook insulti e minacce Che vergogna

Su Facebook un utente con una volante della polizia nel profilo, si è permesso di dire che nelle curve degli stadi ci sono 100-200 delinquenti che rovinano il vero tifo, ed è stato brutalmente sommerso di insulti e minacce di morte, con vomitevoli epiteti contro le forze dell'ordine. Mi sono vergognato di essere italiano e appassionato di uno sport di cavernicoli. Possibile che non si possa fare nulla contro questi soggetti? Possibile che Facebook non li escluda per sempre dai social, diventati una latrina a cielo aperto. Sempre dalla parte delle forze dell'ordine.

LUCA RONCHI

## IL TERZINO DELL'ATALANTA

### Sbagliare e rialzarsi Grazie Masiello

Spettabile redazione, vorrei condividere con voi il mio pensiero su un grande uomo e un grande giocatore: Andrea Masiello. Vorrei scrivervi il mio. Un uomo che ha dimostrato (come mi ha scritto la mia cara amica Sara) che si può sbagliare ma rialzarsi come ha fatto lui ne fa un esempio totale: prima uomini e poi calciatori.

Ricordo ancora quando mio figlio Mattia (degenerare figlio milanista) qualche anno fa mi chiese «portami a Zingonia, voglio vedere Masiello». Pronti via. Arriviamo a fine allenamento. Era rimasto solo in campo, Mattia lo chiama e lui non risponde. Sicuramente avrà pensato «un altro che è venuto ad insultarmi». Allora l'ho chiamato mostrando la maglia con un numero casuale che aveva fatto mettere Mattia...A questo punto lui si è avvicinato con un timido sorriso, senza fare la doccia è uscito e ha autografato la maglia. Sono contenta per lui. Perché la vita se ci crediamo un'altra possibilità ce la può dare... sempre. Non sprechiamola. Per noi atalantini il sogno continua. Grazie Andrea, grazie a tutti i ragazzi. Grazie a Mattia Caldara in lacrime al termine della partita. Grazie per le emozioni. Grazie a questo nostro bel calcio, per noi atalantini è sempre tutto più difficile ma ne vale la pena: sempre, perché ricordiamoci che il diavolo fa le pentole ma non i coperchi

LUCIANA ROTA